

## Voci e pratiche d'Oriente

VĀTSYĀYANA, *Kāmasūtra*, a cura di Cinzia Pieruccini, Marsilio, Venezia 1990, pp. 253, Lit 16.000.

Storia di Śakuntalā. Mahābhārata I, 62-69, a cura di Daniela Sagramoso Rossella, Marsilio, Venezia 1991, pp. 105, Lit 12.000.

La collana di classici indiani "Il Gange" diretta da Giuliano Boccali per la casa editrice Marsilio "offre, come il grande sacro fiume, un itinerario infinito lungo tre millenni di letteratura dell'India". Al III secolo d.C. appartiene probabilmente Vātsyāyana, autore del notissimo trattato di arte erotica che Cinzia Pieruccini ha volto con maestria in italiano per la prima volta direttamente dal sanscrito. Il *Kāmasūtra* non contiene soltanto, contrariamente a quanto si pensa, elenchi di posizioni amorose e di espedienti atti a incrementare il piacere sensuale, quali baci, abbracci, graffi, morsi e bisticci amorosi. L'ambizione di Vātsyāyana è di guidare uomini e donne a esprimere pienamente le loro potenzialità nella sfera amorosa, attraverso una scelta consapevole dei mezzi, siano essi leciti o illeciti. Nel suo difficile e sintetico sanscrito, Vātsyāyana, dimostra che l'amore non è frutto di istinto, ma è arte raffinata, per i colti "uomini eleganti" o *nāgaraka*, sempre in cerca di avventure, come per le cortigiane che vogliono conquistare, conservare o scacciare un amante, o per le mogli desiderose di tenere avvinto il cuore del marito. Esempio di quanto sia difficile quest'ultima impresa è la *Storia di Śakuntalā*, episodio del *Mahābhārata* e fonte di un famoso dramma di Kālidāsa, che Daniela Sagramoso Rossella traduce dal sanscrito in modo aggraziato, sostituendo talora a parole indiane termini di immediato valore evocativo (*dānava* e *rāksasa* divengono "demoni" e "or-

chi"). Śakuntalā, eroina sapiente e bellissima dedita all'asceti, potrebbe incenerire con uno sguardo l'ipocrita re che l'ha sedotta e poi abbandonata, e che ora, venendo meno alla promessa, rifiuta di riconoscere il figlio nato dall'unione. Contro ogni consiglio del *Kāmasūtra*, Śakuntalā pronuncia un appassionato discorso in difesa dei diritti coniugali e filiali, ma il re la caccerebbe fra le ingiurie se una voce dal cielo non le venisse in aiuto.

BUDDHADĀSA, *La consapevolezza del respiro*, Ubaldini, Roma 1990, ed. orig. 1988, trad. dall'inglese di Giampaolo Fiorentini, pp. 141, Lit 16.000. *Tecniche indiane di divinazione (Sivasvarodaya)*, a cura di Alberto Pelissero, Promolibri, Torino 1991, pp. 111, Lit 18.000.

Al respiro (*prāna* in sanscrito, *pāna* in pāli) sono dedicate queste due opere molto diverse fra loro. La prima contiene gli insegnamenti del maestro thailandese Buddhādāsa che commentano il testo di un discorso di Buddha (*Anāpānasati Sutta*) riportato in appendice. Secondo Buddhādāsa, noi non possiamo controllare direttamente il corpo e la mente. Possiamo farlo solo indirettamente, attraverso il respiro. Su questo dato di partenza si articola un percorso meditativo in quattro fasi, che culmina nella conoscenza della natura delle cose o quiddità (*tathatā*) e nell'eliminazione di *dukkha*, la negatività dell'esistenza. Per raggiungere questo risultato, Buddhādāsa non si limita a consigliare, la passiva osservazione dei ritmi respiratori, ma invita i discepoli a "regolare il respiro", attuando una forma di *prānāyā-*

ma o controllo del soffio. Lo *Sivasvarodaya*, o "Buona fortuna risultante dal passaggio dell'aria attraverso le narici secondo Siva", è invece un trattato di arte romantica indiana, tradotto dal sanscrito e corredato da un'ampia introduzione di Alberto Pelissero, con una prefazione di Mario Piantelli. L'anonimo autore spiega come predire la vittoria in battaglia, la prognosi di una malattia, il sesso di un figlio o l'esito di una qualsiasi impresa, utilizzando il periodico alternarsi del soffio nelle due narici e altri metodi. Ma lo *Sivasvarodaya* non insegna solo tecniche divinatorie. Il praticante esperto, manipolando i soffi, può persino ridurre all'obbedienza la moglie per tutta la vita.

JIDDU KRISHNAMURTI, *A se stesso. L'ultimo diario*, Ubaldini, Roma 1990, ed. orig. 1990, trad. dall'inglese di Sergio Trippodo, pp. 127, Lit 14.000.

MARY LUTYENS, *La vita e la morte di Krishnamurti*, Ubaldini, Roma 1990, ed. orig. 1990, trad. dall'inglese di Paola Chiesa, pp. 238, Lit 30.000.

La casa editrice Astrolabio-Ubaldini ha già pubblicato 17 volumi di opere di Jiddu Krishnamurti. A questa lunga serie si aggiunge ora un diario che il maestro dettò al registratore nei suoi ultimi due anni di vita, e un'interessante biografia scritta da Mary Lutyens. Vi leggiamo la storia di un bambino brahmano nato vicino a Madras nel 1895, strappato alla sua famiglia da una singolare setta occidentale, la Società Teosofica, che voleva farne il nuovo Messia. Krishnamurti non fu mai uno studente particolarmente brillante, ma subì con grande pazienza il *training* cui fu

sottoposto da Annie Besant e Charles Leadbeater, capi della Società. Appena fu maggiorenne ed economicamente indipendente, tuttavia, si ribellò ai suoi "tutori" e cominciò a fare dichiarazioni rivoluzionarie che colpirono al cuore la Società Teosofica. Negò la validità di qualsiasi dottrina, religione, ideologia o filosofia. Non voleva seguaci, non pretendeva di diventare un maestro. Il suo obiettivo era liberare l'uomo dalla paura e dal pregiudizio. Naturalmente questa sua anti-predicazione ottenne un grandissimo e duraturo successo. Nella vita di Krishnamurti vi furono anche singolari momenti di sofferenza psichica, talora accompagnati da perdita di identità, e una persistente amnesia del passato. Negli ultimi anni, come testimonia il suo diario, prevalse la contemplazione della natura e la riflessione sulla morte, concepita come una scomparsa totale del corpo e del principio cosciente.



PIERO VERNI, *Dalai Lama. Biografia autorizzata*, Jaca Book, Milano 1990, pp. 263, Lit 28.000.

BRUNO ZORATTO, *Tibet in fiamme*, Schena, Fasano 1990, pp. 244, Lit 25.000.

Il libro di Verni costituisce il quinto volume della collana "Diario di bordo" della Jaca Book, destinata ad accogliere biografie e diari di interesse sociale. Ma l'opera di Verni è molto più ampia di una normale biografia: il materiale raccolto concerne anche la storia del Tibet e dei suoi Dalai Lama narrata, a tratti, con le parole stesse di Tenzin Gyatso, attuale XIV Dalai Lama. I primi due capitoli costituiscono un'utile introduzione che procede dal generale al particolare: prima la storia tibetana dalle mitiche origini all'invasione cinese, poi la vita dei primi tredici Dalai Lama. I capitoli successivi raccontano come fu trovata e portata a Lhasa la nuova incarnazione del Prezioso Protettore, l'infanzia al Potale, la guerra con Pechino, la fuga e l'esilio in India fino al conferimento del premio Nobel per la pace (1989). In appendice viene fornito il testo delle principali dichiarazioni ufficiali di Tenzin Gyatso e del *Piano di pace in cinque punti* presentato al Congresso degli Stati Uniti nel 1987. Il volume di Zoratto segue in generale lo stesso percorso di Verni, ma dedica meno spazio alla storia tibetana e mette a disposizione del lettore un maggior numero di documenti, come la Costituzione promulgata dal Dalai Lama nel 1963. Entrambi gli autori raccontano le vicende tibetane con precisione e chiarezza, ma Verni sfuma con abilità i suoi giudizi, mentre Zoratto ha accenti di dura condanna per il comunismo cinese.

LOUIS DUMONT, *Homo hierarchicus. Il sistema delle caste e le sue implicazioni*, Adelphi, Milano 1991, ed. orig. 1966, trad. dal francese di Delia Frigessi, pp. 718, Lit 75.000.

Forse ci si chiederà per quale motivo l'editore Adelphi pubblica ora, dopo un quarto di secolo, la traduzione di un libro sulle caste indiane: la società in India non si è nel frattempo radicalmente trasformata? L'industria e l'informatica non hanno introdotto nuove professioni, diversi modi e ritmi di vita incompatibili con l'arcaica struttura castale? In realtà il problema di un velocissimo cambiamento della società indiana si poneva già al tempo in cui Dumont pubblicò per la prima volta questo voluminoso saggio. "La mentalità moderna crede nel cambiamento ed è prontissima ad esagerarne la portata", dice l'autore. Sarà tuttavia difficile capire fino a che punto i

mutamenti hanno realmente alterato l'ordine delle caste, se prima non si perviene a un'idea precisa dell'antico stato del sistema e non si riflette sui propri condizionamenti ideologici, sul linguaggio adoperato per esprimere la propria automatica condanna della casta come un'aberrazione. Il libro è quindi essenzialmente un discorso sul metodo, "una sorta di esperimento" che investe innanzitutto il nostro individualismo, la nostra concezione della società come un insieme di monadi indipendenti (descritti in una bellissima citazione da Tocqueville), per poter superare il maggiore ostacolo alla comprensione delle caste, il misconoscimento della gerarchia. Tale misconoscimento spesso deriva dal "supporre di primo acchito che l'importanza di idee, credenze e valori, in una parola dell'ideologia, è secondaria nella vita sociale e può spiegarsi con altri aspetti della società o ridursi ad essi". La gerarchia fra le caste indiane, secondo Dumont, non si spiega

ricorrendo a fattori storici, economici e politici, ma si organizza come una struttura fondata sulla contrapposizione religiosa fra il puro e l'impuro. L'impurità permanente concerne le caste inferiori, la cui professione riguarda i momenti di passaggio, come la nascita e la morte. Ma l'applicazione di un principio come questo all'infinita varietà dei casi particolari non è sempre facile: le caste si dividono in sotto-caste la cui gerarchia è meno trasparente, e ciò che vale in una piccola parte di territorio può non valere altrove. Dumont conduce con grande acume la sua indagine sia nei testi della tradizione brahmanica e buddhista, sia sul campo, in diverse regioni indiane: il risultato è un ritratto della casta del tutto diverso da quello cui siamo abituati, finalmente un ritratto, non più una caricatura.

BUDDHADĀSA, *Il cuore dell'albero della Bodhi*, Ubaldini, Roma 1991, ed. orig. 1990, trad. dall'inglese di Giampaolo Fiorentini, pp. 113, Lit 14.000.

BUDDHADĀSA, *Io e mio. Gli insegnamenti di un maestro buddhista thailandese*, a cura di Donald K. Swearer, Ubaldini, Roma 1991, ed. orig. 1989, trad. dall'inglese di Giampaolo Fiorentini, pp. 258, Lit 30.000.

Questi due volumi raccolgono una scelta essenziale di conferenze e discorsi tenuti da Buddhādāsa nell'arco di un ventennio, dal 1958 al 1976, di fronte a vari tipi di pubblico: medici dell'ospedale di Bangkok, assistenti sociali, studiosi dell'università di Chulalongkorn, praticanti e discepoli del monastero di Chaiya. L'ottantaquattrenne maestro denuncia ormai da tempo l'eccessivo attaccamento dei buddhisti ai riti religiosi

che vengono celebrati per acquisire meriti e assicurarsi rinascite migliori. Occorre tornare a rileggere il canone pāli e capire le parole di Buddha, verificarle con la pratica meditativa. L'interpretazione che Buddhādāsa ne dà è estremamente anticonformista, e persino la fondamentale dottrina del *paticca-samuppāda* ("genesi condizionata") viene spiegata in modo diverso dal tradizionale *Visuddhimagga* di Buddhagosa. I bersagli dei suoi strali sono molteplici: coloro che si attaccano a un maestro e a strampalate pratiche ascetiche perché cercano segni miracolosi e portentosi, coloro (specie gli occidentali) i cui studi "non sono diretti all'estinzione della sofferenza, ma a diventare docenti e filosofi", coloro che chiedono alla religione di diventare uno strumento di protezione dalle malattie, dalla sfortuna, dai pericoli esterni. In realtà il buddhismo inse-

gna ad affrontare i propri nemici interni. Chi è vuoto di "io-mio" e ha una retta comprensione crea un mondo di pace e contribuisce a un sistema politico ed economico equilibrato, il "socialismo dhammico".

### Segnalazioni

HĀLA, *Le settecento strofe*, introd. di Giuliano Boccali, Paideia, Brescia 1990, trad. dalla *māhārāṣṭrī* di Giuliano Boccali, Daniela Sagramoso e Cinzia Pieruccini, pp. 238, Lit 38.000.

LUIGI PIO TESSITORI, *Atti del Convegno Internazionale di Udine*, a cura di Carlo Della Casa e Daniela Sagramoso, Paideia, Brescia 1990, pp. 235, Lit 30.000.

MARIASUSAI DHAVAMONY, *L'Indui-*

smo, Cittadella, Assisi 1991, pp. 296, Lit 25.000.

MICHAEL AMALADOSS, DANIEL ACHARUPARAMBIL, CHANDRA CUFFARO, MARIASUSAI DHAVAMONY, AUGUSTINE THOTTAKARA, *Le grandi figure dell'Induismo*, Cittadella, Assisi 1991, pp. 320, Lit 26.000.

ERBERTO F. LO BUE, *Tibet, dimora degli dei*, La Rinascente, Milano 1991, pp. 124, s.i.p.

GIUSEPPE BAROETTO, *L'insegnamento esoterico di Padmasambhava*, Shang-Shung, Arcidosso 1990, pp. 198, Lit 22.000.

GESHE NAMGYAL WANGCHEN, *Il metodo graduale per ottenere l'illuminazione*, Ubaldini, Roma 1990, ed. orig. 1987, trad. dall'inglese di Enrica Rispoli, pp. 190, Lit 24.000.

Alla ricerca del toro. Un antico testo illustrato della tradizione buddhista, a cura di Luigi Maggio, Il Melangolo, Genova 1991, pp. 81, Lit 20.000.

Le dieci icone del bue, a cura di Migi Autore, Erga, Genova 1991, pp. 79, Lit 25.000.

Pagina di Antonella Comba